

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MAGGIO 1877

NOCITO... per avere espresso il desiderio che fosse fatto qualche cosa nell'interno della casa penale di reclusione, mi avesse in certo qual modo mostrato il suo animo grato. È vero che io non sono stato in Savona, ma credo che ci sia stato benissimo il signor Ercole Personalì, medico di reggimento, il quale scrisse la monografia sopra la reclusione penale in Savona.

Ora ecco che cosa dice il cavaliere Personalì :

« All'ubicazione non corrisponde l'attuale costruzione dell'edificio. Noi già sopra abbiamo notato i lodevoli sforzi fatti dall'attuale comandante per togliere al forte di Savona il suo carattere primitivo che ispira tetraggine e tristezza.

« Questi sforzi però si riferiscono specialmente ai laboratorii, e molte ancora rimarrebbe a fare in riguardo alle altre abitazioni. Le corti si desidererebbero più ampie, i cameroni più alti e meglio favoriti dalla luce e dall'aria, le scuole dovrebbero far dimenticare la loro origine di casematte, e finalmente molto ancora sarebbe a farsi per ciò che riguarda lo spurgo nelle latrine, e l'abbondante diffusione delle acque che trovansi raccolte in vastissime cisterne, di cui la più ampia è alimentata da pompa idraulica, mentre le altre ricevono le acque pluviali dai tetti. »

PRESIDENTE. Mi pare che non sia un fatto personale questo.

Onorevole Nocito, ci sono altri tre iscritti.

NOCITO. Ho finito. Dunque queste cose erano desiderate anche prima che le avessi desiderate io, e desiderate da uomini competenti.

Non ho altro a dire.

COMPANS. Signori, procurerò d'esser brevissimo per compensare almeno in parte, l'estrema cortesia e benevolenza che mi prodigaste ieri nell'ascoltare il mio lungo discorso.

Sono oltremodo dolente, udite le dichiarazioni dell'onorevole signor ministro, di non potere, come generalmente si usa, dichiararmi soddisfatto, ringraziare e poi sedermi. Non sono per nulla soddisfatto; sono veramente insoddisfatto.

Il signor ministro mi ringrazia per la fiducia che in lui ripongo; ed anche qui mi si permetta una dichiarazione.

Profondo è in me il rispetto per la sua persona, giacchè da lunga data apprezzo il suo talento; ben sa quanto egli sia maestro, l'ultimo dei suoi allievi; ma dichiaro che tra la fiducia nei suoi meriti intellettuali, e la fiducia politica, o di carica, vi ha un gran divario; quindi il mio bel *no* pronunziato con dolore l'altro giorno, gli è prova che la mia fiducia politica non è più nè entusiastica nè cieca.

L'onorevole signor ministro mi accusa di asprezza,

veramente, mel permetta, gli dirò senza esitare, che se per asprezza intende franchezza, accetto di buon grado e con orgoglio, la parola.

Ieri premisi che soli moventi agli appunti che io intendeva muovergli erano l'affetto vivissimo che mi lega ancora all'esercito, l'interesse profondo che io nutro pel mio paese. Solennemente dichiarai che nessun altro secondo fine esisteva in me. Ed invero può forse indipendentemente dal carattere, allignare secondo fine in chi, troncata volontariamente la carriera, nulla vuole, nè rimangli a sperare da ministri passati, presenti e futuri?

Anche nella vita politica mi sarà norma costante il dire la verità, sebbene dura o sgradita tornar possa talvolta.

Appena entrai al servizio, il primo avvertimento datomi dal mio colonnello fu: Parli, chiaro! E tali parole mi ripeterono per ultimo i miei elettori. Non è per la mia scienza nè per la mia esperienza che io seggo in mezzo a voi! Non sono così ingenuo; qua unicamente io fui mandato perchè ho il coraggio di dire quello che penso dinanzi a chicchessia.

Glielo ripeto, onorevole signor ministro, le mie parole non sono dettate da spirito di *opposizione per opposizione*, ma unicamente dal sentimento del dovere.

Quella medesima religione del dovere che non ha guari mi imponeva d'obbedirvi senza discutere, ora nella mia nuova carriera mi costringe ad analizzare i vostri atti, additarvi le riforme, stigmatizzare ciò che io ravviso di danno per l'esercito. Non dubitate signor ministro, se domani gli eventi mi richiameranno al mio squadrone, saprò nuovamente mettermi alla posizione ed obbedirvi ciecamente. Non credo pertanto meriti censura la mia condotta.

L'onorevole signor ministro, analizzando gli appunti mossigli sulle ultime leggi militari, trovò conveniente il non ritornare su fatti già bastantemente discussi alla Camera.

Una tale risposta lungi dal distruggere le mie asserzioni, giuste e provate, parrebbe quasi confermarle, giacchè chi tace acconsente. Quindi, interpretando in tale maniera, mi sia concesso soltanto far osservare all'onorevole signor ministro, che chi tornerà indubbiamente sui fatti esposti, un giorno o l'altro, sarà il paese. Signori, pensiamo che dietro di noi, sonvi le popolazioni, che sanno pesare gli atti di chi governa.

Relativamente al fucile Pieri, l'onorevole signor ministro combatte le mie asserzioni, col dire che furono raccolte in qua e in là, con una certa leggerezza.

I fatti precisi che ebbi l'onore di esporre ieri alla Camera, a vero dire li raccolsi in qua e in là; non